

## la decisione

Il Consiglio di sicurezza ha votato all'unanimità l'azione di peacekeeping chiesta dal governo e dalla Francia. Il documento, che contempla anche una soluzione diplomatica, invita per ora solo i gruppi regionali ad elaborare un piano operativo in 45 giorni. Intanto i radicali ormai controllano i due terzi del Paese e compiono violenze sulla popolazione

# L'Onu: «Sì all'intervento in Mali»

*Primo via libera alla forza internazionale contro i qaedisti del Nord, ma serviranno mesi*

DA NEW YORK ELENA MOLINARI

Il Consiglio di sicurezza dell'Onu fa un passo in più verso l'invio di una forza multinazionale di pace in Mali e per liberarne il Nord dai gruppi di ribelli vicini ad al-Qaeda. Ma potrebbero passare mesi prima che la missione di peacekeeping africana metta piede nel Paese. Il Palazzo di Vetro è passato all'azione in seguito a una richiesta del governo transitorio del Mali (che ha invocato aiuto per fronteggiare i ribelli islamisti) e ha votato all'unanimità una risoluzione redatta dalla Francia. Parigi, ex potenza coloniale del Mali, ha sei cittadini francesi tenuti in ostaggio nella regione, e preme per l'intervento immediato e ha promesso supporto logistico ma non l'invio di truppe.

Il documento per ora si limita però a chiedere ai gruppi regionali africani e alle Nazioni Unite di preparare un piano di intervento armato in 45 giorni. Quindi i Quindici lo esamineranno e dovranno approvarlo in una nuova risoluzione, che autorizzerà il ricorso ai caschi blu. Gli osservatori internazionali temono però che questi passaggi richiedano mesi e che nel frattempo i gruppi ribelli affiliati ad al-Qaeda (Mujao e al-Qaeda per il Maghreb islamico, Aqmi) destabilizzino completamente il Sahel, la cintura sub-sahariana che comprende una dozzina dei Paesi più poveri del mondo.

Con il documento l'Onu ha sostanzialmente spostato le due ipotesi (opzione militare e azione diplomatica). Le Nazioni Unite hanno infatti fatto proprie le istanze del presidente francese, François Hollande, che non vede alternativa alle armi, e quelle della vera potenza regionale, l'Algeria che spinge per una soluzione negoziale per evitare l'apertura di un nuovo fronte di

scontro. Da tempo infatti le unità d'élite algerine stanno decimando le brigate di Aqmi e sono sempre più vicine ad Abdelmalek Droukdel, ferocissimo emiro di Aqmi. Proprio ieri gli algerini hanno ucciso in Cabilia uno dei più stretti collaboratori di Droukdel, Khaled el-Mig.

Il Mali è scivolato nel caos a marzo quando un colpo di Stato militare ha deposto il presidente, lasciando un vuoto di potere. Da allora i ribelli qaedisti hanno ormai preso controllo di due terzi del Paese, soppiantando i guerriglieri tuareg del Mlna che volevano dichiarare l'indipendenza da Bamako.

Già a giugno l'Unione Africana aveva chiesto al Consiglio di sicurezza di autorizzare un intervento armato di una forza regionale, e i Quindici avevano risposto chiedendo un piano dettagliato.

L'Ecowas (l'organismo regionale che comprende 16 nazioni dell'Africa occidentale) ha quindi presentato un'operazione in tre fasi, che i diplomatici del Palazzo di Vetro hanno giudicato troppo generica, oltre ad esprimere scetticismo sulla capacità del gruppo regionale di affrontare efficacemente gli islamisti del Nord.





## L'INVIATO

### ROMANO PRODI MERCOLEDÌ A BAMAKO PER I PRIMI COLLOQUI

«Ho contatti a 360 gradi: mercoledì partirò per Bamako, la capitale del Mali, per iniziare colloqui anche in terra africana». Romano Prodi, nominato dal segretario generale dell'Onu Ban Ki-moon inviato speciale per il Sahel e il Mali, non vuole entrare nel dettaglio di quella che sarà la sua missione: «Pur essendomi fatto alcune idee non mi sembra giusto esprimerle ora», ha dichiarato. Ma, sottolinea, «sono consapevole della drammaticità del momento e di come la situazione sia precipitata negli ultimi mesi. È diventato un enorme

problema umanitario, con 400 mila profughi», aggiunge Prodi. Venerdì l'Algeria, Paese chiave della regione subsahariana, ha garantito il suo appoggio alla missione di Romano Prodi. «Salutiamo – ha detto Amar Belani, portavoce del Ministero degli Esteri algerino – la nomina di Romano Prodi in qualità di inviato speciale del segretario generale delle Nazioni Unite per il Sahel e teniamo ad assicurare la determinazione dell'Algeria a dargli sostegno nel compimento della sua missione». La nomina di Romano Prodi era stata formalizzata martedì scorso da Ban Ki-moon. In una nota Ban ha auspicato che il contributo di Prodi possa consentire di fornire una risposta internazionale efficace alla complessa crisi che affligge i Paesi e la popolazione della regione.

Centinaia di persone sono scese in piazza nella capitale Bamako per chiedere l'intervento armato di un contingente internazionale contro i ribelli che hanno occupato le regioni settentrionali del Mali. Sotto, una madre con il figlio a Timbuctu (Ap)